



# **RASSEGNA STAMPA**

17 - 19 ottobre 2020

# INDICE

## ANBI VENETO.

19/10/2020 L'Arena di Verona <b>Venti milioni per il cantiere al Leb</b>	4
19/10/2020 Il Gazzettino - Rovigo <b>L'acqua, veicolo di crescita delle civiltà</b>	5
19/10/2020 Il Gazzettino - Venezia <b>Tempi biblici per il progetto ponte-diga Niente prima pietra ad anni dalla gara</b>	6
18/10/2020 L'Arena di Verona <b>Consorzio di bonifica «Nel Cda con i sindaci»</b>	7
18/10/2020 L'Arena di Verona <b>Tracima il Tione, allagato un cantiere</b>	8
18/10/2020 La Nuova Venezia <b>Grande idrovora di via Torino pronta fra almeno un anno</b>	9
17/10/2020 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo <b>Alla scoperta del Polesine, terra fra le acque</b>	10
17/10/2020 Il Gazzettino - Padova <b>Rischio allagamenti, via Sabotino in sicurezza</b>	11
17/10/2020 L'Arena di Verona <b>L'ORO DEI CAMPI: L'ACQUA</b>	12
17/10/2020 L'Informatore Agrario <b>Tempesta Vaia, gestione di un disastro</b>	13

# **ANBI VENETO.**

**10 articoli**

**PIANO INVASI.** Appena avviato il grosso intervento di rifacimento delle piastre impermeabilizzanti del canale irriguo che serve i campi di ben 103 Comuni

# Venti milioni per il cantiere al Leb

Il primo tratto coinvolto è di 4,7 chilometri e va da Belfiore a Desmontà di Veronella  
A gestire i lavori è il consorzio Lessineo - euganeo - berico presieduto da Cavazza

**Luca Fiorin**

Via ai lavori per la sistemazione delle sponde del primo tratto del canale artificiale Leb. È iniziato da pochi giorni il rifacimento delle piastre che ricoprono le rive interne di un'importante porzione dell'infrastruttura che ha un ruolo fondamentale per quanto riguarda l'agricoltura di buona parte del Veneto meridionale. In contemporanea con la chiusura della stagione irrigua, che si è concretizzata con l'abbassamento definitivo delle paratie che regolano le derivazioni grazie alle quali l'acqua defluisce in canali e fossi, è iniziato l'allestimento del cantiere che porterà al rinnovamento del rivestimento che garantisce l'impermeabilità degli argini.

Subito gli operai e i tecnici delle ditte che devono effettuare i lavori si sono messi all'opera lungo il corso d'acqua, posando strumentazioni ed installando strutture di servizio.

«L'intervento porterà al

**Nella stagione appena conclusa sono stati erogati 330 milioni di metri cubi d'acqua**

completo rifacimento delle strutture in calcestruzzo che rivestono le pareti interne del canale nel tratto lungo 4,7 chilometri che va da Belfiore, per la precisione da un punto che si trova a non troppa distanza dalla connessione del Leb al fiume Adige, a Desmontà di Veronella», spiega Moreno Cavazza, presidente del consorzio Lessineo-euganeo-berico che gestisce il canale. Il Consorzio è di secondo grado, visto che è espressione dei consorzi di bonifica dei territori in cui il Leb garantisce l'irrigazione.

Grazie all'acqua che il canale artificiale preleva dall'Adige a Belfiore e poi trasporta, in parte sotto terra ed in parte a cielo aperto, per 44 chilometri sino nel Padovano, è possibile innaffiare i campi di 103 Comuni distribuiti nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Venezia. Il canale, infatti, è a servizio di un comprensorio di 350mila ettari, di cui 140mila rappresentano la superficie irrigabile e 100mila quella attualmente irrigata.

«I lavori avviati costeranno in tutto 20 milioni di euro, comprese imposte ed oneri di vario genere, e sono stati finanziati, nell'ambito del cosiddetto piano invasi, dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti», continua Cavazza. Il presidente spiega che il completamento delle operazioni è previsto nel giro



Un tratto del Leb, fondamentale canale irriguo interconsortile

di quattro anni. «È possibile lavorare solo nel periodo in cui la stagione irrigua è ferma, quindi dal 15 ottobre al 15 marzo, e comunque garantendo la presenza costante nel canale di almeno sei metri cubi d'acqua; è quindi inevitabile procedere per stralci», spiega il presidente. Cavazza fa riferimento ai sei metri cubi di portata che, in seguito ad una disposizione regionale, devono essere mantenuti per diluire lo scarico nel fiume Guà, a Cologna, del «tubo» Arica che porta a valle i reflui di cinque depurato-

ri del Vicentino: quelli di Arzignano, Montebellio, Montebello, Trissino e Lomigo.

Oltre all'intervento attuale, che porterà alla sistemazione di tutto il tratto pensile dell'infrastruttura, il consorzio Leb ne ha previsto un ulteriore, dal costo di 33 milioni, che riguarderà gli otto chilometri di sponde che vanno da Desmontà al Guà, a Cologna. «Per questa sistemazione è già pronto il progetto esecutivo, che ora dovrà essere valutato dal Ministero e finanziato», riprende Cavazza. Quanto alla stagione irri-

gua, va detto che il Leb ha distribuito da marzo a ottobre 330 milioni di metri cubi d'acqua. «Anche quest'anno siamo riusciti a dare risposta ai fabbisogni idrici del territorio», evidenzia il presidente, il quale sottolinea che questo è avvenuto nonostante il clima sia stato variabile, con alternanza di periodi di siccità per il caldo sostenuto e momenti con abbondanti precipitazioni. «Non ci sono state particolari criticità, grazie anche alle condizioni favorevoli dell'Adige», conclude Moreno Cavazza. •

# L'acqua, veicolo di crescita delle civiltà

## IL CONVEGNO

**ROVIGO** Un convegno di alto profilo, con interventi frutto di ricerche innovative e originali e che ha messo in evidenza l'utilità di un approccio multidisciplinare nell'affrontare i temi relativi alle acque in Polesine. È stato questo il filo conduttore dell'evento organizzato al Censer da Consiglio di bacino Polesine e università di Padova, "Le acque del Polesine in età moderna e contemporanea", patrocinato da Regione, Anea, Fondazione di Storia, **Consorzio di Bonifica Adige Po**, Acquevenete e Comuni di Rovigo e Polesella. In apertura, il presidente del Consiglio

di bacino, Leonardo Raito, ha letto i messaggi di salute dei presidenti di Regione Luca Zaia, Provincia Ivan Dall'Ara e Anea Marisa Abbondanzieri. «Il convegno è il frutto di un percorso durato oltre un anno, prevedeva inizialmente la realizzazione a Polesella, con la scelta poi ricaduta sul Censer per una gestione in piena sicurezza di pubblico e relatori».

La sessione della mattinata, presieduta da Franco Cazzola, dell'università di Bologna, ha visto susseguirsi le relazioni di Fiorenzo Rossi, che parlando della demografia storica del Polesine ha evidenziato come spesso gli eventi d'acque siano stati artefici di scostamenti demografici, e di Massimo Rossi, sulla cartografia storica, che



ha presentato il livello di analisi territoriale dai tempi moderni a oggi. Alice Blythe Raviola, dell'università di Milano, ha raccontato il Po come strada navigabile, snodo militare e di vettovagliamento di carattere europeo nel corso della storia moderna. Stefania Malavasi dell'università di Padova si è dedicata a una serie di appunti

per una storia della viticoltura nel Polesine durante il periodo delle bonifiche (secoli XVI-XVIII). Michela Marangoni ha affrontato il tema della devozione nel Polesine di Adria e Rovigo dal XVI al XIX secolo, mentre la storica della matematica ferrarese, Maria Giulia Lugaresi, ha dedicato le sue riflessioni al fiume Reno e alla rete fluviale del Ferrarese. La sessione pomeridiana, presieduta da Raito, ha visto gli interventi di Massimo Galtarossa, che si è occupato di mulini e pesca sul Po a metà Settecento; di Gianpaolo Milan, intervenuto sulla figura di Pietro Paleocapa e i suoi lavori in Polesine; mentre Lino Tosini ha parlato della ricostruzione post alluvione. Monica Fioravanzo,

dell'università di Padova, si è occupata della figura di Lina Merlin e dei suoi interventi parlamentari soprattutto legati alle esigenze idrauliche della provincia, mentre Stefano Piazza ha discusso il tema delle politiche regionali dell'acqua dal 1970 a oggi. In conclusione, Raito ha evidenziato i momenti chiave di una storia istituzionale che ha denotato l'ente come luogo di concertazione e di discussione delle principali decisioni che hanno riguardato il sistema idrico in Polesine. Il coordinatore scientifico, Filiberto Agostini, ha ribadito che ogni ricerca che riguardi l'acqua, rappresenti un impegno verso un corretto uso di una risorsa che non va sprecata. Il convegno sarà la base per un volume pubblicato nella collana "Geostorie del territorio", a cura di Franco Angeli.

**Marco Scarazzatti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Tempi biblici per il progetto ponte-diga Niente prima pietra ad anni dalla gara

## CHIOGGIA

L'iter preliminare alla realizzazione del ponte - diga sul Brenta procede a rilento. Fuori portata dalle competenze comunali parrebbe giacere ancora all'ordine del giorno degli uffici ministeriali che dovrebbero conferire il via libera all'azienda aggiudicataria dell'appalto. A distanza di anni dalla gara, non ha ancora provveduto alla posa della prima pietra del varco carrabile sovrastante un sistema di paratoie mobili destinato al blocco della risalita dell'acqua di mare, dall'estuario. La salsedine insidia ben 40mila ettari a coltura, compresi fra la foce e i colli Euganei. Consapevole, come tutti, del fatto che l'opera consentirebbe una radicale razionalizzazione del sistema viario tra le due sponde del fiume, attualmente collegate esclusivamente mediante il ponte della Romea, il sindaco Alessandro Ferro ha fatto il punto col Consorzio di bonifi-

ca (capocordata del progetto). «Il Comune - assicura - ha predisposto tutto ormai da lungo tempo. Si trattava di correggere qualche errore di poco conto e di definire le aree ai piedi delle rampe affinché possa essere dato corso agli espropri. Ogni dettaglio è puntualmente elencato in una nota già trasmessa all'autorità consortile. Sono certo che ce la metterà tutta, affinché la vicenda non si trascini ancora per le lunghe». Il Consorzio contribuirà alla realizzazione del ponte - diga erogando i 12 milioni 819 mila euro predisposti dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. La Regione parteciperà con due milioni 609; il Comune con tre milioni 479

mila. Grazie all'opera, ubicata circa 700 metri a valle rispetto alla Romea, le frazioni di Cavanella d'Adige, Sant'Anna e Ca' Lino ed i lidi dell'Isola Verde potrebbero finalmente contare su di un comodo collegamento urbano diretto con Sottomarina. L'iter per la costruzione finì per impantanarsi nel 2013, quando i titolari di alcune darsene turistiche, site a monte rispetto al ponte della Romea, si rivolsero al Tribunale amministrativo regionale denunciando alcuni, presunti limiti tecnici. L'esigenza di un nuovo ponte sul Brenta è avvertita sin dai primi anni Settanta. Cioè, da quando il Comune dette il via libera alla creazione della zona turistica d'oltrefiume, all'Isola Verde. Parallelamente all'iter per il ponte - diga sul Brenta, parrebbe procedere a rilento anche quello per un'opera analoga sull'Adige, fortemente voluta dal comune di Rosolina (Ro) oltre che dagli agricoltori.

**R.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SINDACO FERRO: «ABBIAMO DISPOSTO TUTTO, ORA ASPETTIAMO IL CONSORZIO»**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL CASO ALTA PIANURA VENETA. Fabio Crivellente si presenta

## Consorzio di bonifica «Nel Cda con i sindaci»

«Sono di nomina regionale, è vero, ma loro alleato»

«Un alleato pronto ad ascoltare le richieste e a risolvere i problemi»: sono le parole con le quali Fabio Crivellente, rappresentante della Regione veneto all'interno del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, si presenta ai 98 sindaci dei Comuni che ne costituiscono il comprensorio. Ha 63 anni, vive a Caldiero e nella vita fa il progettista termomeccanico: dall'inizio dell'anno, in virtù di una modifica alla legge regionale sui consorzi di bonifica, è stato indicato dalla Regione come proprio delegato.

Con il 2020, infatti, in Consiglio di amministrazione entra un rappresentante della Regione con diritto di voto, prerogative che erano del rappresentante dei sindaci il quale mantiene il posto in Cda ma con solo ruolo consultivo. E proprio su questo, nelle scorse settimane, i sindaci dell'Alta pianura, 30 quelli veronesi, si sono fatti sentire annunciando l'intenzione di aprire un tavolo di confronto con l'assessore regionale all'agricoltura (proprio ieri il governatore Luca Zaia ha confermato nell'incarico Federico Caner) per poter ripristina-

re il diritto di voto anche al loro rappresentante.

La decisione, formalizzata qualche settimana fa dalla Consulta dei sindaci (l'organismo ristretto che conta 10 primi cittadini individuati dall'assemblea) ha però spinto Crivellente ad intervenire: «Parto da un mea culpa, cioè dal non essermi presentato. La dilatazione nei tempi di nomina prima, il blocco imposto dall'emergenza sanitaria poi e il ritorno convulso all'attività hanno di fatto azzerato la pubblicità della mia nomina e di questo l'intero Cda si scusa: quanto prima



Fabio Crivellente

comunicherò la nomina ai sindaci che posso rassicurare rispetto al fatto che non ritengo il loro ruolo meramente consultivo e sarò un interlocutore attento».

Crivellente è in politica da sempre: tra maggioranza e minoranza è stato impegnato per tre mandati amministrativi a Caldiero ed oggi è consigliere comunale con delega all'agricoltura a Legnago, città in cui è nato e del cui aeroporto è stato presidente per tre mandati. ● P.D.C.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**SORGÀ.** A causa delle recenti piogge il fiume è uscito dagli argini invadendo l'area dove si sta realizzando il depuratore

## Tracima il Tione, allagato un cantiere

L'acqua ha danneggiato tutto l'impianto elettrico. Domani a Bonferraro sarà sospesa l'erogazione

Venerdì mattina il Tione è uscito dagli argini provocando seri danni al cantiere dove si sta realizzando il nuovo depuratore alle porte del paese. «Ieri pomeriggio (giovedì ndr) non c'erano problemi, mentre stamattina (venerdì ndr) ci siamo trovati di

fronte al cantiere allagato dalle acque del fiume Tione, che scorre a poche decine di metri. È stato danneggiato ed è da rifare completamente tutto l'impianto elettrico del nuovo depuratore che stiamo costruendo per conto di Acque Veronesi». Devi Signoretto, capo cantiere dell'Ati (Associazione temporanea di imprese) incaricata di eseguire l'opera è costernato. Nella notte, il Tione, ed anche altri piccoli corsi d'acqua sparsi

nel territorio, si sono infatti ingrossati per le piogge delle ultime ore, tanto da straripare in alcuni punti. Il Tione è uscito dagli argini in un'ansa che si trova a poca distanza dal cantiere. Signoretto si è chiesto il motivo per cui delle tre paratoie del canale scolmatore, a Pontepossero, solo una fosse alzata per far defluire le acque del Tione verso il Mantovano. Il canale artificiale, costruito negli anni '60 del secolo scorso, aveva ed ha

tutt'ora il compito di evitare le esondazioni del Tione. Il perché fosse aperta una sola paratoia lo chiarisce il direttore generale del **Consorzio di bonifica Veronese**, l'ingegnere Roberto Bin: «Il deflusso delle acque del Tione nel Canale Acque alte Mantovane non deve e non può superare il livello del canale stesso rispetto a quello del Tione poiché il travaso non potrebbe avvenire proprio per motivi fisici. Inoltre si deve tener

presente che il canale a valle riceve anche le acque del Mantovano e un eccesso di immissione provocherebbe allagamenti nella provincia vicina». Sul posto sono subito giunti i tecnici di Acque Veronesi per un sopralluogo al fine di verificare i danni. La stessa Acque Veronesi, domani, dalle 13.30 alle 17, salvo imprevisti, sospenderà l'erogazione dell'acqua potabile per lavori di manutenzione alla rete idrica. ● **U.F.O.**



Il fiume Tione è tracimato danneggiando il cantiere del depuratore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LAVORI PUBBLICI

# Grande idrovora di via Torino pronta fra almeno un anno

L'enorme nuova idrovora di via Torino prende forma con la seconda gettata sul secondo anello della grande vasca che come spiega il sindaco Luigi Brugnaro, con un video, servirà «per tenere la città all'asciutto».

La grande idrovora di via Torino, ci viene spiegato da Veritas, è una vasca capace di contenere 12.500 metri cubi di acqua (12,5 milioni di litri) e servirà per allontanare da Mestre il rischio idraulico in caso di forte pioggia. La vasca è praticamente pronta ed è enorme (11 metri di altezza e 36 di diametro) e attualmente è in corso il getto del secondo anello. Per ultimare l'impianto e vederlo in funzione sarà necessario attendere ancora un anno.

«Si tratta di un intervento molto atteso e importante dal punto economico (circa 8 milioni di euro, finanziato con il contributo dello Stato attraverso il Patto per lo sviluppo della Città di Venezia), ma soprattutto idraulico. Consentirà infatti di immagazzinare la pioggia che arriva dal bacino idraulico di via Torino (trattenendo gli inquinanti) e inviarla poi a depurazione», spiegano da Veritas. Una opera di questo tipo permetterà a Mestre di fronteggiare gli allagamenti, in caso di precipitazioni molto forti, in tutta



La vasca della grande idrovora di via Torino

l'area che dal centro di Mestre va verso Campalto e Tessera. L'impianto prevede anche un sistema di pompe idrovore.

«Il sistema fognario di Mestre è formato da un'unica rete di condotte miste, che confluiscono le acque nei due depuratori di Fusina e Campalto. Solo in caso di pioggia particolarmente forti, una parte delle acque miste viene fatta sfiorare nei canali dei Consorzi di **bonifica**», ci viene spiegato.

Una volta ultimato, l'impianto di via Torino sarà al servizio dell'ambito di Cam-

palto, che a Mestre centro, San Giuliano, Carpenedo, Bissuola e Favaro utilizza un bacino misto, con un'unica rete per acque bianche e nere. Nel frattempo sono in corso i cantieri delle nuove fognature di tutto il viale San Marco, lavori per i quali il comitato di residenti ha sollecitato proprio nei giorni scorsi un confronto urgente con Comune e Municipalità. A Campalto, Villaggio Laguna e Tessera funziona un bacino separato, con acque nere separate dalle bianche sversate nei canali di **bonifica**. —

M.CH.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Alla scoperta del Polesine, terra fra le acque

Il convegno sarà oggi alle 9 al Censer. Verrà coordinato da Filiberto Agostini e Leonardo Raito, docenti dell'università di Padova

'Una terra d'acque', il Polesine, che ha sempre vissuto sul contrastato rapporto tra uomo e ambiente. Il convegno omonimo, si propone di sistematizzare diversi aspetti della presenza e dell'impatto delle acque sul territorio tra età moderna e contemporanea, affrontando tematiche sociali, economiche, tecniche e politiche e offrendo punti di vista innovativi, spesso frutto di ricerche inedite che contribuiranno a restituire la provincia di Rovigo in una delle sue fondamentali peculiarità, quella di piccola Mesopotamia italiana, fetta di terra stretta tra i due principali fiumi della Penisola. Se ne parlerà al convegno che si terrà oggi al censer di Rovigo, dove, a partire dalle 9, si susseguiranno, al tavolo dei relatori, alcuni dei più importanti studiosi nazionali dell'argomento. Il convegno vede il coordinamento scientifico di Filiberto Agostini e di Leonardo Raito, storici e docenti dell'università di Padova. Il professor Filiberto Agostini, ordinario di storia contempo-



Il convegno sarà coordinato anche da Leonardo Raito

ranea, spiega scopi e obiettivi del convegno: «Il problema dell'acqua ha sempre accompagnato la storia del Polesine in modo significativo, contribuendo a modellare le città e le campagne, creando miti e leggende, inculcando terribili timori, destando speranze di benessere. Il convegno di oggi, che vede la presenza di numerosi studiosi, affronta tematiche complesse, quali popolazione, bonifiche, vil-

le e architetture, mulini e pesca, sistema fiscale, alluvioni e provvedimenti idraulici, politiche pubbliche regionali. Sono analizzate anche le figure di Pietro Paleocapa e di Lina Merlin, esponenti importanti di questa provincia tra due grandi fiumi». Leonardo Raito, presidente del consiglio di Bacino Polesine, infine commenta: «Il consiglio di Bacino continua la propria attività di promozione culturale e lo fa

con questa occasione di rilievo la cui organizzazione ha richiesto alcuni mesi e che consentirà la realizzazione di un volume di ampia portata scientifica. Siamo orgogliosi delle partnership che si sono create e che potranno essere punto di partenza di nuove belle iniziative». Il convegno è patrocinato, oltre che dal consiglio di Bacino Polesine e dall'università di Padova, dalla Regione del Veneto, dalla Provincia di Rovigo, dal Comune di Rovigo, dal Comune di Polesella, dall'Anea, dal **Consorzio di Bonifica Adige Po**, da Acquevernete e dalla Fondazione di Storia di Vicenza. Un'occasione questa per scavare nel profondo della storia del nostro territorio e capire, attraverso i secoli, come è cambiato e le cause che hanno portato al cambiamento. Partecipando al convegno sarà inoltre possibile conoscere le figure di due personaggi polesani importanti come Pietro Paleocapa e Lina Merlin, che hanno contribuito a rendere grande il Polesine.

**Mario Tosatti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Rischio allagamenti, via Sabotino in sicurezza

## MONTEGROTTO TERME

Tempo di bilanci per gli interventi di rafforzamento della sicurezza dei nodi idraulici di Montegrotto messi in atto dal **Consorzio di bonifica Bacchiglione**, che avevano preso il via ad agosto. Il completamento del programma è previsto per la fine di ottobre. Lo scorso 30 settembre, i tecnici dell'ente hanno dato il via libera alla riapertura della strada provinciale 63, nella zona adiacente il Castello del Catajo. Continuano invece le operazioni per la completa messa in sicurezza di via Sabotino, nel quartiere di Mezzavia. Un'area che dal 2014 risulta fortemente a rischio dal punto di vista idraulico: si trova infatti a un livello insufficiente

per contenere le acque in caso di esondazioni. Per alzare la quota della strada e quindi prevenire futuri allagamenti, il progetto prevedeva il rafforzamento delle sponde dello scolo Menona, che corre parallelo alla via a ridosso di alcune abitazioni, con l'infissione di pali in legno e posa di massi per un tratto della lunghezza di circa 170 metri. Era in programma anche la costruzione di un muretto di contenimento delle acque da realizzare in parallelo alla banchina stradale, nonché la creazione di uno scarico delle acque piovane. Per evitare nuovi allagamenti della strada, ne è stata modificata la pendenza in modo tale da far defluire le acque meteoriche verso il canale. Anche questi lavori sono in via di conclusione entro una

quindicina di giorni. «Si stanno rispettando i tempi previsti, portando a termine un progetto fondamentale per la messa in sicurezza del bacino dei Colli Euganei - dichiara il presidente del Consorzio Paolo **Ferraresso** -, questo rappresenta un segnale forte del nostro impegno e della nostra professionalità, a dimostrazione di una progettualità che non rimane solamente sulla

**VERSO LA CONCLUSIONE ANCHE GLI INTERVENTI CHE SONO EFFETTUATI DAL CONSORZIO DI BONIFICA BACCHIGLIONE NEL QUARTIERE MEZZAVIA**



LAVORI Intervento del Consorzio

carta, ma che si traduce in opere concrete». Lo stesso Consorzio aveva messo in atto lavori di risistemazione e pulizia degli scoli privati nelle vie Marza, Pesare e Sabbioni. Il tutto con l'obiettivo di ripristinare il corretto flusso idraulico lungo ben sei chilometri di fossati, per la maggior parte situati nella zona a nord del centro. I cantieri sono stati aperti all'interno di un progetto di ripristino e adeguamento delle arginature del nodo idraulico finanziato per un totale di 2,5 milioni con i fondi del Dipartimento nazionale della Protezione civile assegnati a suo tempo alla Regione per gli interventi urgenti a seguito della "tempesta Vaia" dell'ottobre 2018.

**Eugenio Garzotto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CULTURA E SVILUPPO. Libro storico del **Consorzio di bonifica veronese**

# L'ORO DEI CAMPI: L'ACQUA

Le imponenti canalizzazioni dall'Adige alle campagne per l'irrigazione sono state un grande motore di sviluppo economico e sociale, dal Biffis al Camuzzone

Federica Valbusa

Un ponderoso volume edito dal **Consorzio di bonifica veronese** ricostruisce la storia del sistema di irrigazione che, attraverso un'imponente rete di canalizzazioni realizzate per portare l'acqua dell'Adige alle campagne, rese possibile uno sviluppo del territorio, non solo economico ma anche sociale, altrimenti impensabile.

Il libro, intitolato «L'irrigazione nell'Agro Veronese», è stato curato da Andrea Ferrarese, già direttore della Fondazione Fioroni di Legnago, e contiene saggi, oltre che dello stesso curatore, anche di Federico Melotto, Giovanna Tondini e Luca Papavero.

I racconti, rigorosi e al tempo stesso avvincenti, delle vicende che portarono alla complessa progettazione e realizzazione dell'irrigazione strutturata nel territorio veronese dischiudono interessanti scorci sulla storia cittadina, sui personaggi e sugli eventi che la attraversarono fra l'inizio dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento.

Dalla lettura si evincono le visioni illuminate di tecnici e amministratori dell'epoca che, come scrive Ferrarese, ebbero la «capacità di intuire ed immaginare - il più delle volte nella più generale ritrosia e nella comprensibile titubanza dei proprietari interessati - le dirimenti potenzia-

lità economiche (e non solo agricole) che l'acqua dell'Adige sarebbe stata in grado di sviluppare».

A dare inizio alle vicissitudini che, negli anni, portarono alla nascita dei Consorzi nel veronese fu un decreto del napoleonico Regno d'Italia che nel 1806 accordò «ai possessori dei terreni superiori della campagna veronese» il diritto di estrarre gratuitamente l'acqua dall'Adige, «mediante un canale da costruirsi a loro spese».

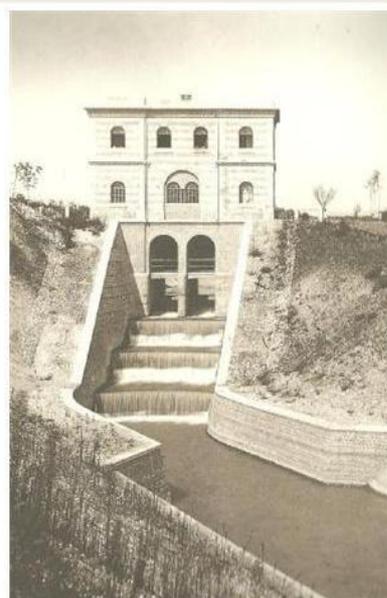
Il volume, frutto di accurate ricerche nell'archivio consortile e nell'archivio di Stato, ripercorre la storia delle discussioni e delle progettazioni che si susseguirono a partire da quanto concesso in questo decreto, non dimenticando di menzionare la proposta di Giacinto Toblino, che cassava l'idea di derivare l'acqua dall'Adige, propendendo invece per la possibilità di utilizzare l'acqua del Lago di Garda. L'ipotesi destinata a diventare la base del piano irrigatorio definitivo fu quella di Enrico Storari, presentata per la prima volta nel 1851 e poi ripresa nel 1863, e successivamente rivista dal suo allievo Francesco Peretti.

Leggendo, si possono seguire le vicende che portarono alla nascita dei Consorzi nel veronese, a partire dal Consorzio Agro Veronese, costituito nel 1879, la cui storia, come sottolinea Melotto, sembrerebbe dimostrare come «i

maggiori slanci della economia scaligera, almeno fino al secondo dopoguerra, furono diretti quasi esclusivamente all'agricoltura»; e questo fu «il settore in cui la media e l'alta borghesia veronese continuò a mantenere investiti i propri capitali anche quando divenne organica al regime fascista».

Fra coloro che si interessarono maggiormente alla **bonifica** dei territori dell'alta provincia veronese ci fu il generale Andrea Graziani, personaggio conosciuto per le sue esperienze belliche che negli anni Venti si schierò fra le fila dei moderati fascisti; fu lui il promotore della costituzione del Consorzio S. Massimo-Bussolengo, sancita nel 1923.

Con l'affermarsi del settore idroelettrico, si fece strada la prospettiva di sfruttare le acque in senso elettro-irriguo, prospettiva che nel 1921 portò alla presentazione di un'ipotesi di intervento a firma dell'ingegnere Ferdinando Biffis, il quale diede poi il nome al canale realizzato fra il 1928 e il 1944. La storia del canale Camuzzone risale invece all'Ottocento e vede come anno fondamentale il 1874, quando il progetto dell'ingegner Enrico Carli fu approvato dal consiglio comunale di Verona; il sindaco di allora aveva intuito la strategicità della costruzione di un canale che portasse l'acqua nei dintorni della città, così da



In una foto d'epoca, il canale Camuzzone e uno scaricatore per i campi



La copertina del volume

produrre la forza motrice necessaria al funzionamento dei macchinari industriali.

Un momento significativo della storia raccontata nel volume è la nascita del CUMA (Consorzio Unico Medio Adige), nel 1934, che assorbì i Consorzi S. Massimo-Bussolengo, Bussolengo-Alto Castelnuovo-Lago di Garda e Sinistra Adige e che, come sottolinea Papavero, aveva «l'ambizione di essere un istituto di promozione economica per le campagne dell'alta pianura veronese».

Gli anni del dopoguerra sono ripercorsi da Tondini, che evidenzia come «grazie all'effervescenza di un contesto economico in lenta ma conti-

nua ripresa, l'attività dei consorzi di **bonifica**, limitata e compressa nel periodo bellico, ebbe di fatto una rapida crescita, specialmente nel campo dell'irrigazione».

Il volume verrà presentato a novembre all'Accademia di Agricoltura Scienza e Lettere di Verona, e poi verrà consegnato ai Comuni e agli istituti comprensivi del territorio. Nella presentazione del libro, il direttore generale del **Consorzio di bonifica veronese** Roberto Bin e l'ex presidente Antonio Tomazzoli, al quale dopo le elezioni consortili del dicembre 2019 è succeduto Alex Vantini, spiegano:

«La realizzazione dell'irrigazione strutturata sul territorio veronese, pur tra qualche inevitabile chiaroscuro, qualche incertezza e qualche passo falso, portò modifiche sostanziali e radicali - prima impensabili - non solo nelle attività agricole e nelle dinamiche di sviluppo del nascente tessuto industriale, ma fu anche motore positivo di evoluzione dei processi sociali e demografici, cambiando a fondo e per sempre il volto non solo dei nostri territori ma anche delle nostre comunità». •

## ATTUALITÀ

● COME LA REGIONE VENETO HA AFFRONTATO L'EMERGENZA

# Tempesta Vaia, gestione di un disastro



La tempesta che due anni fa ha abbattuto milioni di alberi nel Nord-Est d'Italia ha richiesto interventi eccezionali. I problemi principali sono stati l'esbosco delle piante e la vendita di una enorme quantità di legno

di **Ilenia Cescon**

**L**a tempesta Vaia è ricordata come «l'onda anomala» che ha devastato il paesaggio dolomitico di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige nell'ottobre del 2018. Dinnanzi all'evento calamitoso i sistemi pubblico e privato hanno unito le forze per far fronte a una situazione senza precedenti, dando prova di resistenza, capacità e invenzione.

Se a nuovi problemi si risponde con nuove soluzioni, allora il sistema gestionale costruito ad hoc dal territorio veneto è la testimonianza concreta di un modello originale che, pur con qualche difficoltà di contesto, sta funzionando.

Vediamo nel dettaglio come si è comportata la Regione Veneto.

Il presidente Zaia, in veste di commissario delegato dalla Presidenza del Consiglio a realizzare i primi interventi urgenti di Protezione civile dovuti a maltempo, ha strutturato una macchina organizzativa che individua 160 soggetti attuatori tra enti pubblici e società partecipate regionali (Avepa, Arpav, Veneto Strade, Consorzi di bonifica, BIM Gestione Servizi Pubblici, Anas Veneto,

Province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza, Unioni montane, Piave Servizi, Veneto Acque), strutture tecniche regionali e Comuni (60 nel Bellunese, 25 nel Vicentino, 12 nel Veneziano, 3 nel Rodigino, 3 nel Veronese, 13 nel Trevigiano), coordinati da un sub-commissario appositamente selezionato dalle fila della gerenza dell'ente territoriale.

Il ruolo di soggetto attuatore è stato assegnato riconoscendo la competenza di ciascun ente e società su un determinato territorio. Incaricato nella ricognizione e segnalazione dei danni riscontrati nelle aree di propria pertinenza, a ogni soggetto è stato affidato un conseguente budget da utilizzare e distribuire autonomamente, al fine di ripristinare le strutture danneggiate e disporre le opere indispensabili alla difesa e all'aumento della resilienza del territorio.

### La distribuzione delle risorse finanziarie

La lista degli interventi resi necessari in Veneto è stata raccolta in sede regionale nell'ambito del Piano del commissario che dettaglia le attività previste dalla legge di bilancio nazionale per il triennio 2019-21, attingendo dal Fondo per le emergenze nazionali. Il Governo ha destinato al Veneto (con riferimento alla legge di bilancio 2019) 927 milioni di euro, di cui 370 da investire nel 2019 (somma che include i 15 milioni di euro stanziati dal Consiglio dei ministri l'8 novembre 2019).

Nel Piano sono stati aggiunti successivamente gli interventi previsti grazie ai finanziamenti provenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea pari a 68,6 milioni di euro. A queste cifre vanno sommati oltre 800.000 euro derivanti da sms solidali, 4,3 milioni di euro dal fondo di donazioni «Veneto in ginocchio» e 25 milioni provenienti da contributi privati, per un totale di 468 milioni di euro.

Le successive ripartizioni del Fondo per le emergenze nazionali tengono conto delle rimanenze dell'anno 2019 (da redistribuire sulla base del Piano degli interventi 2020) e dello stanziamento aggiuntivo previsto per l'anno in corso, pari a 283 milioni di euro. Per il 2021 saranno, infine, disponibili ulteriori 261 milioni di euro.

Le disponibilità finanziarie sono state impiegate per far fronte a due ordini di necessità:

- in primis sistemare la viabilità e le telecomunicazioni, ripristinare i servizi primari (acqua, luce, gas, fognatura) e mettere in sicurezza il territorio con opere di difesa idrogeologica-paravalanghe e opere di difesa idraulico-forestale (per un totale di 1.746 cantieri nel 2019, ai quali si aggiungono altri 800 cantieri nel 2020);

- in secondo luogo per rimborsare privati e attività produttive per i danni subiti da immobili, attrezzature e scorte (per un totale richiesto e ammissibile a rimborso di circa 70 milioni di euro). La ricognizione dei danni è stata eseguita mediante un doppio bando regionale nei mesi di luglio e settembre 2019.

Da una prima rendicontazione risultano a oggi impegnati e in corso di erogazione 58 milioni di euro ai fini della liquidazione dei danni a privati e imprese.

### La vendita del legname abbattuto

A fronte di una massa schiantata di 2.657.030 m<sup>3</sup> di legname (pari a una superficie di 18.181 ha) il sistema veneto ha già venduto il 63% del totale, ovvero l'equivalente di 1.675.000 m<sup>3</sup> di alberi. Un'operazione di mercato che è stata condotta direttamente dai soggetti proprietari dei boschi (principalmente Comuni, Regole e privati), grazie all'intermediazione dell'ente regionale Avepa che in fase iniziale ha facilitato

ATTUALITÀ

il dialogo con i grandi acquirenti internazionali, specialmente austriaci. Notoriamente, l'Austria può contare sulla presenza massiccia di segherie (anello della filiera che manca in Veneto) assicurando una capacità di lavorazione del grezzo che arriva a circa 1,7 milioni di metri cubi all'anno.

Il prezzo del legname ha inseguito gli andamenti del mercato, oscillando dai 18 ai 60 euro/m<sup>3</sup>, misurato sulla base della difficoltà di estrazione, alla qualità del legname, ai costi di allestimento.

Questa attività ha interessato in modo particolare il fronte Bellunese e quello Vicentino, coinvolti rispettivamente con il 68% e il 31% della massa schiantata totale, con un tasso di vendita superiore per Vicenza (90% del legname abbattuto) e nettamente inferiore per Belluno (50%).

Sul totale venduto, è stato prelevato e trasferito solamente il 40% del legno. Questo significa che, rispetto alla massa oggetto di cessione, restano a terra circa 1 milione di metri cubi, ai quali si aggiungono ulteriori 980.000 m<sup>3</sup> non ancora ceduti. Tra questi ultimi, una parte sarà asportata grazie a un piano di finanziamenti regiona-

li, mentre la quota restante risulta irraggiungibile (si trova quasi esclusivamente nelle rive impervie della provincia di Belluno) e di conseguenza la rimozione ne diventa economicamente insostenibile.

### Le criticità attuali

Con molta probabilità il 15% del legname ancora a terra (ma già venduto), pari a 150.750 m<sup>3</sup>, non sarà ritirato dalle aziende che ne avevano già formalizzato contrattualmente la raccolta. Per quale motivo?

La recente sospensione dei lavori durante il periodo pandemico del coronavirus ha bloccato le ditte forestali (per la maggior parte provenienti dall'estero). Parallelamente, negli ultimi mesi i commercianti di cippato hanno subito un arresto delle richieste di prodotto, trovandosi con scorte da smaltire, dovendo quindi fare i conti con le difficoltà legate allo stoccaggio in magazzino. Ration per cui è diventato difficile trovare lo spazio idoneo dove depositare il legname raccolto e lavorato.

La permanenza del legno abbattuto, peraltro già intaccato dalle nevicate in-

vernali, ha creato terreno fertile per il bostrico, un coleottero che si insedia principalmente nell'abete rosso. Questa problematica fitosanitaria rischia di dilagare anche tra la vegetazione radicata e sana, con effetti fortemente impattanti sulla popolazione forestale.

Inoltre previsioni preannunciano ulteriori 495 milioni di metri cubi di bosco a terra entro il 2025 tra Germania, Austria e Cecoslovacchia: quest'altro elemento di dissesto forestale sposta l'attenzione degli operatori del settore che, in vista di interventi che saranno necessari nell'areale dell'Europa centrale, scelgono di focalizzarsi su questo fronte, abbandonando i cantieri di Vaia in quanto economicamente meno vantaggiosi (lavorare con alberi schiantati è molto più oneroso che operare su un'area classica di taglio).

Il legno a terra dovrà comunque essere rimosso, probabilmente mediante un potenziamento del piano di finanziamento regionale, in quanto l'insistenza del materiale a terra rappresenta un elemento di aggravio per eventuali incendi, oltre a costituire un pericolo sul fronte idrogeologico e delle valanghe.

Ilenia Cescon

Hoftrac®  
multifunzione:  
Un assistente  
potente per ogni  
applicazione.

Per ulteriori informazioni:  
[www.weidemann.de/it](http://www.weidemann.de/it)

Seguici:   



**WEIDEMANN**  
*designed for work*

